

Storia del Pensiero Economico

Marzo 2006

A cura del Dott. Manlio Antoniotti

Karl Marx(1818-1883) (Seconda parte)

Nella prima parte di questo scritto abbiamo visto il meccanismo di formazione del plusvalore in un sistema capitalistico. Descriviamo adesso come Marx vede lo sviluppo di questo sistema.

I mezzi di produzione appartengono ai capitalisti i quali sono tutelati dall'apparato statale e dal sistema giuridico nella difesa del diritto di proprietà e del controllo sui mezzi di produzione stessi;

ai lavoratori è quindi impedito di espropriare i capitalisti.

Il capitale determina dunque un insieme di rapporti sociali che divide la società in classi e garantisce la subordinazione dei lavoratori ai capitalisti.

L'inizio del Capitalismo è caratterizzato da una parte dalla presenza di un proletariato privo della proprietà dei mezzi di produzione, dall'altro dal dominio della classe capitalistica.

Il denaro che, al termine di ogni periodo il capitalista si ritrova in più, verrà aggiunto al suo capitale preesistente, creando così nel corso del tempo un processo di accumulazione.

Tale processo è giustificato dalla necessità che il capitalista ha di migliorare il suo status sociale e di accrescere il suo potere; inoltre l'espansione del suo capitale è necessaria per contrastare la concorrenza di altri capitalisti.

Questa espansione continua è per Marx destinata a portare il sistema ad una situazione di conflitto tra i suoi membri, che ne determinerà prima o poi il crollo e la sostituzione della classe dominante.

Senza entrare nel dettaglio delle formule, vediamo che egli introduce tre concetti fondamentali nella sua analisi : il saggio del plusvalore, il saggio del profitto, e la composizione organica del capitale; Marx pensava che vi sarebbe stata una tendenza, nel lungo periodo, alla caduta del saggio del profitto.

La variazione del saggio del plusvalore invece dipende da due fattori: o una modifica della durata della giornata lavorativa, o una modifica delle proporzioni in cui la giornata lavorativa è divisa tra lavoro necessario e pluslavoro.

Tutta la storia del Capitalismo è caratterizzata dalla volontà dei capitalisti di aumentare la durata della giornata lavorativa e quella dei lavoratori di diminuirla; così, accanto al tentativo di questi ultimi di aumentare il loro livello di vita e accrescere il valore della loro forza lavoro, c'è sempre stato l'intento nei capitalisti di aumentare la produttività del lavoro attraverso l'introduzione di nuove tecnologie e la riorganizzazione del lavoro.

E' la lotta di classe.

Il processo lavorativo si sviluppa per Marx dalla fase della "manifattura", in cui prevale una minuziosa divisione del lavoro, a quella della "industria moderna", in cui prevale l'uso delle macchine.

Un altro grande problema affrontato da Marx è quello della trasformazione del valore prodotto nella sua forma monetaria, che egli chiama realizzazione.

Il rischio che vi possano essere frequenti sproporzioni tra la produzione e la domanda è per Marx intrinseco del Capitalismo, in quanto sistema di per sé anarchico e non regolamentato; infatti la forza produttiva della società cresce, sotto la spinta della accumulazione, molto più rapidamente della sua reale capacità di consumo.

Questa parte del pensiero marxiano, che prende il nome di teoria della sovraccumulazione verrà poi sviluppata da alcuni suoi seguaci.

In definitiva comunque per Marx il sistema capitalistico è destinato a crollare sotto il peso delle sue contraddizioni e a venire sostituito da un ordine sociale più umano e razionale.

Nel prossimo scritto analizzeremo la figura A. Marshall e la scuola marginalistica.